

Casini: "Pronto al dialogo con tutti, impegni con nessuno"

SERENELLA MATTERA

Roma

Avanti da soli, nonostante le sirene di Pdl e Pd. E con l'ambizione di diventare "un partito di governo", un Centro forte, senza il quale in Italia non si possa governare. Pier Ferdinando Casini detta la linea ai suoi, già galvanizzati da un risultato elettorale non scontato e che permette finalmente di lasciarsi alle spalle il tema della "sovravvivenza". Nella direzione nazionale dell'Udc, Casini indica obiettivi ambiziosi e segnali incoraggianti. Ma insieme si preoccupa di dare una sferzata, perché a ben leggere i risultati delle europee emerge un paradosso: il "partito delle preferenze" si scopre all'improvviso "partito d'opinione".

Il dato lo presenta il segretario Lorenzo Cesa: "Il nostro è stato il partito che ha registrato meno voti di preferenza espressi rispetto al totale dei consensi raccolti". Il che significa saper ben intercettare il voto di opinione e smentisce che l'Udc sia "l'Unione delle clientele", come detto in campagna elettorale da Silvio Berlusconi. Ma allo stesso tempo è un dato che Casini non esita a definire "molto preoccupante": l'Udc fa le battaglie per le preferenze, ma a conti fatti "ne beneficiano di più altri".

Così l'ex presidente della Camera invita a guardare alla Le-

ga, che "per tanti aspetti rappresenta dei disvalori", ma che è un esempio da imitare, quanto a radicamento territoriale. "Com'è possibile - rimprovera, senza fare nomi, Casini - che in alcuni casi gli esponenti locali

"Avanti da soli nonostante le sirene di Pdl e Pd. E con l'ambizione di diventare un partito di governo"

dell'Udc non siano andati neanche a ritirare i manifesti che gli abbiamo spedito?". Un richiamo che suona come una risposta a quanti, nel partito, avevano manifestato scontento per l'elezione all'Europarlamento solo di candidati 'esterni. La risposta, sembra indicare Casini, è da trovare in un radicamento territoriale che, a parte eccezioni come quella siciliana, ancora manca. Perciò, mentre procede il cammino della Costituente di centro (la prima tappa è il Consiglio nazionale di luglio), la parola d'ordine è "impennare tutto sul regionalismo del partito", avendo ben presente l'appuntamento con le regionali 2010. E le alleanze? "Non voglio sentirne parlare almeno fino a novembre", dice ai suoi il leader centrista. Poi ai giornalisti: "Noi dialoghiamo con tutti e non ci impegniamo con nessuno, perché non siamo subalterni a nessuno".



Si accende lo scontro Franceschini-Bersani

La sfida per la segreteria del Pd decolla sul web e i militanti si dividono senza esclusione di colpi

CRISTINA FERRULLI

Roma

La piazza a sostegno delle manifestazioni in Iran unisce per mezzora candidati e fazioni. In realtà, alla vigilia della direzione di oggi, nel Pd si è aperta la battaglia per il posizionamento anche se non sono sopite né le tentazioni di rinvio né la ricerca di un "terzo uomo", con un pressing montante sul sindaco di Torino Sergio Chiamparino. E se c'è chi, come Rosy Bindi o Francesco Rutelli, preferisce ancora non schierarsi, altri, come Piero Fassino, tira dritto a sostegno di Dario Franceschini nonostante i dubbi emersi nella riunione di area, una delle tante convocate in questi giorni tra le correnti del partito.

Il giorno dopo la sua discesa in campo, il segretario del Pd è tornato con i suoi a spiegare il senso di quel "non si torna indietro" che ha provocato l'altolà di bersaniani e dalemiani e anche, soprattutto tra gli ex diessini, una sorta di "richiamo della foresta". "Franceschini - dice Pierluigi Castagnetti, molto vicino al leader - ha espresso soprattutto una critica rispetto a metodi precedenti per evitare di essere imprigionati nella dinamica personalistica che ha caratterizzato una generazione di dirigenti dei Ds".

Un altolà al ritorno del vecchio duello tra Walter Veltroni, che sta con Franceschini, e Massimo D'Alema, che appoggia Bersani. Ma che non è stato preso bene dal candidato ex Ds. "Sentiamo tutti l'esigenza di aprire la strada alle nuove generazioni ma il problema è vedere come. Io comincerò dai giovani, però non parlerò loro di vecchio e di nuovo, parlerò dell'Italia", è la replica piccata, un giorno dopo, di Bersani concentrato a definire la sua piattaforma congressuale in vista della manifestazione del primo luglio, che si svolgerà al teatro Ambra Jovinelli. Non si è sentito chiamato in causa, invece, l'ex segretario dei Ds Piero Fassino, che ieri ha riunito i suoi in un albergo romano. "Io voglio partecipare, e voglio che noi tutti partecipiamo, alla costruzione della piattaforma riformista di Dario", avrebbe spronato Fassino. Ma i dubbi non sono mancati e c'è stato chi ha lanciato la proposta di cerca-

re un terzo candidato. Il cui profilo è quello del sindaco di Torino Sergio Chiamparino, sul quale è cresciuto nelle ultime ore il pressing per candidarsi. Lui, però, sarebbe ancora intenzionato a tenere fede al suo mandato di sindaco e domani rilancerà la proposta del rinvio "perché il problema non è di persone ma di metodo con cui si affronta questa fase politica".



Pierluigi Bersani mercoledì mattina insieme al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini in occasione dell'assemblea di Confcommercio